



Louise Michel

la vita è libertà

Sempre in lotta per l'emancipazione delle classi emarginate, a Parigi come in Nuova Caledonia dove venne deportata, l'anarchica fu una protagonista della Comune di Parigi, su cui scrisse un libro ora riproposto in una nuova edizione. Ecco come lo racconta la curatrice del volume edito da Clichy

di Chiara Fortebraccio Di Domenico

C

osa direbbe oggi Louise Michel? Cosa direbbe di un mondo che ha trasformato l'Internazionale nella globalizzazione, i desideri in dipendenze, il vivere in sopravvivere? E cosa direbbe se sapesse che in Italia è nota soprattutto per dare il suo nome alla nave di Banksy - artista con molti soldi e nessun volto - per traghettare in un'Europa spolpata dal capitalismo nuovi schiavi destinati a divenire massa anonima di sfruttati

senza diritti?

Louise Michel ha lasciato questo mondo terreno nel 1905, ma il suo messaggio è più forte che mai. Questa donna minuta e tutt'altro che graziosa era nata nel 1830 in una remota località dell'Alta Marna, figlia illegittima ma amatissima di un nobile di provincia e di una donna di servizio. Di lei restano poche immagini piene della sua anima, come il ritratto sulla copertina della nuova edizione del suo libro *La Comune*, per le edizioni Clichy.

L'autrice

Chiara Fortebraccio Di Domenico è insegnante di scuola superiore e ha curato la nuova edizione de *La Comune* di Louise Michel per le Edizioni Clichy

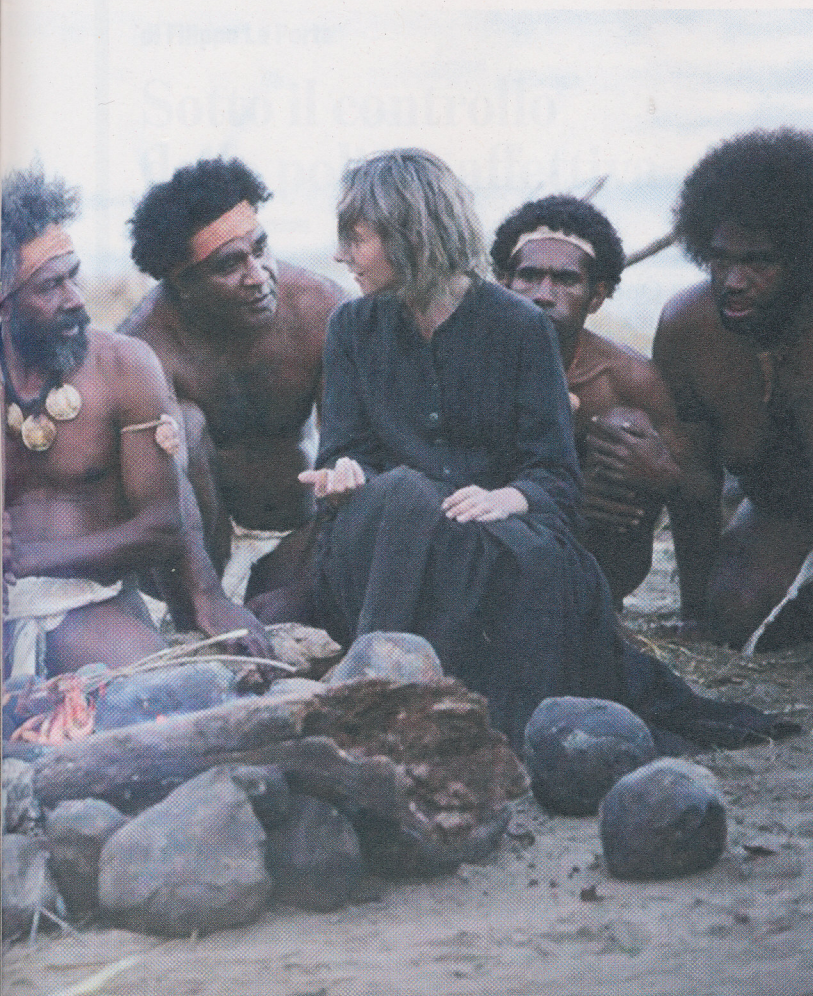
Quando ho postato sui social la copertina de *La Comune* non è mancato chi, prima del nome, ha notato la donna, senza risparmiarsi commenti sul suo aspetto. Ma non cercate appigli nel *body shaming*: è pura, vecchia semplice ignoranza, che ha poco che fare con l'istruzione e tanto con la superficialità che contraddistingue il chiasso dei social. Andrebbe notato piuttosto lo sguardo in quel ritratto: Louise Michel fissa tutti dalla copertina senza fare sconti, senza temere nessuno, come in vita. Una vita pagata moneta per moneta, minuto per minuto.

A ventun anni consegue l'unico diploma concesso all'epoca alle donne, quello di maestra, ma rifiuta di giurare fedeltà all'imperatore Napoleone III e a tutto quello che rappresenta: paga la sua scelta con l'inter-



dizione a insegnare nelle scuole dell'impero. È per questo che, pochi anni dopo, impugna la sua dote (un'eredità di 40mila franchi) e decide di andare con sua madre a Parigi. La dote di sposa si trasforma in una scuola privata, libera e laica, nel cuore di Montmartre.

A Parigi soffia sempre più forte il vento dell'Internazionale, soffia sulle criniere e sugli artigli dei leoni dell'impero francese, soffia su tutta l'Europa. A fine anni Sessanta Louise aderisce all'Idea e la scuola diviene a tutti gli effetti una piccola efficace fucina di libertà dove le ragazze imparando a leggere, scrivere e fare di conto trovano l'alternativa a una vita di ignoranza e rassegnazione. In quegli anni Parigi è divisa in due: da un lato la *grandeur* dei Boulevard ideati dall'urbanista Haussmann per mostrare la maestosità dell'impero francese (ma anche per togliere di mezzo quelle strade strette che avevano permesso le barricate nei moti dei decenni precedenti); dall'altro, intorno ai quartieri di Belleville, Montmartre, Neuilly, c'è il popolo che ha lasciato le campagne in cerca di fortuna nelle fabbriche della capitale. Solo un decimo delle case qui ha le fognie e la maggior



Una scena del film
The Rebel,
Louise Michel (2009)
di Sólveig Anspach
con Sylvie Testud

In apertura un'altra
immagine del film

parte dell'illuminazione interna è a candela. Della *grandeur* non c'è traccia, ma è sempre Parigi: molte famiglie arrotondano i magri stipendi con la spietata usanza del "quarto quinto", la prostituzione a fine turno di lavoro, accettata per rassegnazione dalle stesse famiglie.

Il popolo trova rifugio nell'Internazionale che diventa la causa comune capace di parlare la stessa lingua a Parigi come a Mosca, nelle colonie del Nordafrica come in Spagna e Sudamerica. L'Idea che entra nella testa e che insiste a ripetere che beni come la casa, il giusto salario, la salute, l'istruzione, sono davvero per tutti.

Concetti che oggi sono così scontati da essere battuti con uno smartphone e qualche like. Concetti che nella primavera del 1871 portarono migliaia di donne e ragazzini a morire per strada accanto agli uomini con un coraggio e una vitalità il cui ricordo accende ancora oggi rabbia e commozione. Specialmente se proviamo a chiederci se noi, oggi, saremmo

**Parigi era divisa in due:
da un lato la *grandeur*
dei boulevard, dall'altro,
i quartieri del popolo che
veniva dalle campagne**

quanto misteriose, è arrivato quando ho lasciato la mia vecchia vita per insegnare a scuola. È arrivato nell'anno orribile 2020. È la lezione di Louise, dal suo cipiglio severo, era: "Smetti di dolerti. Combatti". Così ho deciso di riportare in libreria insieme alle

capaci di fare altrettanto per avere un mondo di scuole, lavoro, case, ospedali per tutti, da lasciare a chi verrà dopo di noi.

Per questo è importante, a 150 anni dalla Comune, tornare a leggere la cronaca appassionata di Louise Michel. In Italia l'ultima pubblicazione risale al 1969: una bella edizione in omaggio ai lettori di *Rinascita* in un tempo che sembra lontanissimo. Non ricordo come sia arrivato a me questo libro, ma è arrivato. E siccome le cose importanti succedono spesso secondo logiche necessarie

edizioni Clichy questa cronaca così viva ancora oggi.

La Comune di Parigi: nove settimane in cui ogni potere costituito ha tremato ascoltando il boato dei lavoratori uniti. Nove settimane per riprendersi il cielo e firmare la storia col sangue. Ma chi conosce la storia sa che il sangue è il suo sigillo. E

questa è una storia rossa come il sangue, raccontata da una donna che non amava gli intellettuali se non dimostravano di mettere in atto le parole sbandierate a inchiostro. È la storia di Louise Michel, donna di penna e di fucile.

Uno stile secco, una cronaca di quei giorni ricca di nomi quasi fino alla mania, ma accompagnata da



Louise Michel sulla copertina del libro *La Comune*, edito da Clichy e curato da Chiara Fortebraccio Di Domenico

una folla di caratteri umani che è impossibile non seguire tra i vicoli e le case di Parigi, sulle barricate e nelle prigioni in quei giorni febbrili. Una folla in cui è impossibile non riconoscersi se anche una sola volta nella vita si è provata rabbia per le ingiustizie del potere.

Qualcuno ha contestato il valore di Louise Michel scrittrice. A buon diritto: Louise Michel scrisse, e tanto, ma non era una scrittrice. Troppo facile rifugiarsi nella comoda casacca dell'intellettuale. La "Vergine rossa" non voleva fare l'intellettuale e si fidava poco di chi non aveva un lavoro. La maggior parte delle sue opere si è persa nelle peripezie della sua vita, tra traslochi, prigionie, esili. Dall'incarcerazione nel 1871 fino alla sua morte nel 1905, viaggia, condannata alla deportazione in Nuova Caledonia (la parte più toccante del libro, insieme ai giorni in prigione, è proprio la cronaca quotidiana della vita dei deportati), e poi, finalmente libera, ancora viaggia per incontrare i compagni e le compagne in Europa. Nel 1888 è vittima di un attentato per mano di un giovane reazionario. Uscita quasi illesa, partecipa al processo perdonando l'imputato.

Anarchica perché convinta della necessità di tener lontana la rivoluzione da ogni tipo di potere, libera in ogni aspetto della sua vita pubblica e privata, ironica, intemperante, forse bisessuale, recalcitrante ad ogni etichetta, nei giorni del processo ai comunardi non scampò al voyerismo peloso dei giornali di quella "Repubblica" che aveva usato l'Internazionale per scacciare Napoleone III e prendere il potere al posto suo instaurando una dittatura anche peggiore, conservando le colonie, schiacciando più duramente dell'imperatore chiunque si permettesse di contestare quel potere preso senza un vero consenso del popolo, lupi dittatori e famelici sotto il vello di un finto suffragio, così spietati coi comunardi da trucidarne decine di migliaia in poche settimane.

«Louise Michel viene condotta in aula da alcune guardie: è una donna di 36 anni, statura sotto la media. È vestita di nero, un velo nasconde il suo viso alla curiosità del folto pubblico. Il suo passo è modesto ma sicuro, la sua figura compassata. Ha fronte sviluppata e sporgente, il naso largo alla base non conferisce un'espressione intelligente al viso incorniciato da folti capelli bruni.

Quello che più colpisce sono i suoi grandi occhi, di una fissità quasi affascinante. Guarda i suoi giudici con calma e sicurezza, con un'impassibilità che disorienta chiunque cerchi di decifrare i sentimenti che ha in cuore. Su questa fronte impassibile non si legge nulla all'infuori della risolutezza a sfidare freddamente la giustizia militare davanti alla quale è chiamata a rendere conto; ha un contegno semplice e modesto, calmo, senza ostentazione. Durante la lettura della relazione l'accusata, che ascolta attentamente, alza il suo velo nero, lo lascia cadere sulle spalle. Per quanto tenga gli occhi fissi sul cancelliere, la si vede sorridere come se i fatti che le si imputano risvegliassero in lei un sentimento di protesta o non fossero conformi a verità. Qualche giorno dopo, davanti allo stesso consiglio echeggiò una voce femminile: "Non voglio difendermi e non voglio essere difesa", esclama Louise Michel. "Io appartengo interamente alla rivoluzione sociale e dichiaro di prendermi la responsabilità di tutte le mie azioni. Le accetto incondizionatamente.

Mi accusate di aver partecipato all'esecuzione dei generali? Rispondo: sì, se mi fossi trovata a Montmartre quando costoro volevano sparare sul popolo, io stessa non avrei esitato a sparare su chi dava ordini simili. Quanto all'incendio di Parigi: sì, c'ero. Volevo opporre una barriera di fuoco agli invasori

versagliesi. Nessuno mi ha spinto, ho agito di mia spontanea volontà. ... Ebbene, il procuratore della repubblica ha ragione, perché sembra che ogni cuore che batte per la libertà abbia diritto alla sua dose di piombo, e anche io esigo la mia parte. Se mi lasciate vivere non smetterò di gridare vendetta e denuncerò ai miei fratelli, perché si vendichino, i membri della commissione di grazia. Ho finito, se non siete dei vigliacchi uccidetemi!».

E ora una raccomandazione: non fate di Louise Michel un'icona, un'eroina, una spilletta per borsette da bambine ribelli, un libro da portare in dono come una scatola di cioccolatini nelle case dei comunisti dei quartieri alti. Louise Michel non è mai stata una signorina della rivoluzione. Basta guardare questa foto in copertina per capire che detestava le pose e avrebbe sputato sui selfie. Fate l'unica cosa giusta da fare: leggete, imparate, riflettete, lottate.

Non dimenticate.